

La catastazione del territorio pavese da Carlo V a Maria Teresa

di Anita Zappa

Il contributo, che riprende lavori già editi e che anticipa alcuni risvolti di una più ampia ricerca sulle vicende censuarie del secolo XVI, ricostruisce molto sinteticamente l'attuazione materiale degli estimi avviati da Carlo V e da Carlo VI nel dominio milanese, e accenna al comportamento tenuto dalla città di Pavia durante i due importanti interventi di riassetto tributario.

Tra la metà del secolo XVI e i primi decenni del XVIII il territorio pavese, così come l'intera area lombarda, vennero sottoposti a due diverse indagini ricognitive: entrambe tendevano all'accertamento del patrimonio fondiario, ed entrambe rientravano nelle operazioni preparatorie di due distinti interventi in materia di riordino fiscale, ossia l'estimo generale ordinato nel 1543 da Alfonso d'Avalos marchese Del Vasto,¹ a quel tempo governatore dello Stato di Milano, e il censimento generale avviato da Carlo VI nel 1718.²

Le due imprese catastali, quantunque differiscano profondamente negli esiti, presentano molti tratti comuni e molte analogie. E non soltanto in quelle dinamiche che contraddistinguono ogni modifica della sfera tributaria, vale a dire l'inevitabile insorgere di conflitti e contrasti tra i gruppi sociali, tra chi è fautore del cambiamento e chi difende tenacemente la tradizione e le proprie nicchie di privilegio. Simili, al di là delle sfumature e delle contingenze, appaiono i motivi ispiratori che diedero origine alle riforme, primo fra tutti l'esigenza di placare le esasperate lamentele di una parte dei sudditi, che denunciavano la pesante sperequazione esistente nella riscossione delle gravezze.³ Il notevole sforzo contributivo a cui era stato chiamato il dominio milanese per sostenere le imprese belliche, e nello specifico l'introduzione della tassa del Mensuale nel 1536 e della Diaria contribuzione nel 1704,⁴ avevano infatti ridotto il margine di sopportabilità dei carichi e acuito le contraddizioni del sistema di prelievo, rendendo necessario e improrogabile un provvedimento di correzione delle tanto depredate modalità del riparto.

Simili, di conseguenza, suonano le dichiarazioni d'intenti enunciate nel rendere noto l'avvio dei progetti censuari: pur nell'assoluta incertezza delle procedure da seguire e dell'impalcatura da edificare il marchese Del Vasto e Carlo VI concordavano nel voler cancellare i forti squilibri che governavano l'esazione delle imposte, l'uno prefiggendosi di arrivare a stabilire con certezza quanto gli oneri dovevano gravare su ciascuna città e su ciascuna persona; l'altro assicurando la "exacta justitia" nella distribuzione del peso fiscale.⁵

¹ Archivio di Stato di Milano (d'ora in poi ASMi), *Censo*, parte antica (d'ora in poi *Censo*), c. 14, f. 2, decreto di Alfonso d'Avalos marchese Del Vasto, 7 settembre 1543.

² *Ivi*, c. 19, dispaccio di Carlo VI, 7 settembre 1718.

³ Fu in seguito all'ennesima supplica di Cremona, con la quale si doleva per "el grande agravio y dano que recibe en ser mas agravada que las otras ciudades del Stado de Milan en la distributiones de las graveças extraordinarias", che Carlo V incaricò il marchese Del Vasto di provvedere "en su desgravio", rimuovendo le

cause dell'ingiustizia (Archivio di Stato di Cremona (d'ora in poi ASCr), *Comune*, Fragmentorum, c. 36, f. 277, 27 giugno 1543). Sulle origini del censimento settecentesco si vedano SERGIO ZANINELLI, *Un "Progetto d'un nuovo sistema di Taglia da praticarsi nello Stato di Milano" del 1709*, in "Archivio Storico Lombardo", X (1960), pp. 535-86, e FRANCESCA PINO PONGOLINI, *Il patriziato milanese e il censimento*, in "ACME - Annali della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università degli Studi di Milano", 1 (1985) pp. 129-88, pp. 131-43.

⁴ Il Mensuale fu imposto a titolo di sussidio stra-

Anita Zappa, nata a Biassono (MI), il 10 novembre 1952, si è laureata in Lettere moderne presso l'Università degli Studi di Milano, discutendo una tesi di storia moderna. Si è occupata di alcuni aspetti del mondo rurale pavese, e in particolare della distribuzione delle colture nei secoli XVI e XVIII, e dei beni comunali. Attualmente sta studiando le intricate vicende dell'estimo di Carlo V.

ordinario per un ammontare mensile (da cui il nome) di 20.000 scudi d'oro; ben presto divenne però un contributo ordinario, e dopo un breve periodo di sospensione, fra il 1546 e il 1547, continuò ad essere richiesto nella misura di 25.000 scudi, ossia 300 mila annui. L'ammontare della tassa era piuttosto elevato e corrispondeva grosso modo all'intero carico fiscale preesistente (FEDERICO CHABOD, *Lo Stato e la vita religiosa a Milano nell'epoca di Carlo V*, Torino 1971, pp. 108-11. Sulla Diaria contribuzione e sugli effetti della sua introduzione si rimanda a SALVATORE PUGLIESE, *Condizioni economiche e finanziarie della Lombardia nella prima metà del secolo XVIII*, Torino 1924, pp. 270-94; SERGIO ZANINELLI, *Il nuovo censo dello Stato di Milano dall'editto del 1718 al 1733*, Milano 1963, p. 19; POMPEO NERI, *Relazione dello Stato in cui si trova l'opera del censimento universale del Ducato di Milano nel mese di Maggio dell'anno 1750*, Milano 1750, p. 90.

⁵ ASMi, *Censo*, c. 14, f. 2, decreto di Alfonso d'Avalos marchese Del Vasto, 7 settembre 1543, cit., e *Ivi*, c. 19, dispaccio di Carlo VI, 7 settembre 1718, cit.

Simili risultano inoltre i problemi affrontati, i nodi da sciogliere o gli ostacoli da superare, e ancora i percorsi estimativi, le tappe fondamentali dell'iter procedurale, alcune scelte organizzative, taluni criteri metodologici, e più di una soluzione adottata. D'altronde l'estimo "antico" servi da modello, o almeno da punto di riferimento per allestire quello settecentesco: "per poter in oggi da quanto allora si dedusse prender lume, e norma, per risolvere ciò che si debba nelle presenti emergenze praticare".⁶

L'estimo di Carlo V

⁶ Archivio Storico Civico di Milano (d'ora in poi ASCMi), *Materie*, c. 186, "Relazione di quanto contiene un libro segnato n. 6 (...) concernente gli ordini, e provvidenze date da Ill. Governatori di Milano spettanti all'Estimo generale che nel secolo XVI si fece in questo Stato per sovrano comando dell'Aug.mo Imperatore Carlo V", s.d. Questa relazione sembra chiaramente redatta in osservanza delle istruzioni di Carlo VI che raccomandavano di raccogliere "todos los Instrumentos, y Papeles, y noticias del ultimo Censimiento General" (ASMi, *Censo*, c. 19, dispaccio del 7 settembre 1718 cit.).

⁷ ASMi, *Censo*, c. 14, f. 2, cit. Con questo decreto il governatore ordinava la "confectionem estimi generalis in toto Mediolani dominio" e nominava i commissari dell'estimo, tutti forestieri, per evitare sospetti di interesse privato, ai quali era concessa piena autorità di fare, trattare e stabilire quanto ritenevano opportuno per l'espletamento del loro incarico.

⁸ I lavori furono interrotti in seguito alla "supersedentia" concessa da Carlo V su istanza dei Milanesi (ASCr, *Comune*, Fragmentorum, c. 37, f. 417, B. Osio e P. Ponzoni ai deputati di Cremona, 2 febbraio 1544), e vennero ufficialmente riaperti con il decreto di Ferrando Gonzaga del 1° novembre 1546 (ASM, *Censo*, c. 14, f. 2). Anche la grida che imponeva la popolazione dei beni (ASCMi, *Materie*, c. 186, 1° ottobre 1548) venne prima prorogata e poi revocata in seguito a un ricorso di Milano.

⁹ Archivio Storico Civico di Pavia (d'ora in poi ASCPv), *Comunale*, c. 285, 13 febbraio 1549.

¹⁰ ASMi, *Censo*, c. 14, f. 1, "Ordini stabiliti dal Sig. Governatore Don Ferrando Gonzaga l'anno 1549 da osservarsi nel fare la Misura Generale dello Stato di Milano".

¹¹ *Ibidem*. Il numero dei misuratori venne successivamente fissato in 48 (*Ivi*, c. 14, f. 1, "Ordini stabiliti dal Commissario Lodovico Bergamino per la Misura Generale dello Stato di Milano fatta negli anni 1549, 1550, & 1551").

¹² ASCPv, *Comunale*, c. 285, B. Sacco e F.M. Trovamalla ai deputati di Pavia, 10 luglio 1549.

¹³ *Ivi*, c. 285, 7 luglio 1549.

¹⁴ Per le modalità di suddivisione del circondario di Pavia si veda ANITA ZAPPA, *Il paesaggio pavese. Campagne, Lomellina e Oltrepò, attraverso le fonti catastali della metà del '500*, in "Nuova Rivista Storica", I-II (1986), pp. 33-106, p. 40. Anche le province di Milano, Cremona, Novara e Lodi furono suddivise in otto parti, mentre Como, Alessandria, Vigevano e Tortona in quattro, e il circondario di Bobbio in due.

L'operazione censuaria del secolo XVI venne disposta con il decreto governativo del 7 settembre 1543, che provvedeva anche alla nomina di quattro commissari o prefetti.⁷ Tuttavia soltanto nel 1549, dopo alterne vicissitudini, fra cui la sospensione di ogni attività per più di due anni, e il tentativo fallito di imporre ai sudditi di notificare i propri beni immobili, i livelli, i censi, gli affitti e altre entrate,⁸ i prefetti si accinsero a intraprendere la rilevazione dell'intera superficie del dominio, da effettuarsi, come riferiva Bernardo Sacco ai deputati di Pavia, "generalmente a teritorio per teritorio, de villa in villa, senza nottare li nomi de padroni, nottando tuttavia le qualità bone o male o mediocre di quelle parte quale si mesurarano".⁹ Il principio cardine su cui doveva poggiare l'indagine nelle campagne, in sostanza, non contemplava la valutazione della consistenza patrimoniale di ciascun possessore - "La Misura sarà universale, senza esprimere li nomi delli Padroni, né le coerenze particolari" -¹⁰ e quindi escludeva qualsiasi possibilità futura di addivenire a una ripartizione delle quote di carico tra i singoli "Individui Censibili".

La bozza normativa, approvata dal governatore don Ferrando Gonzaga nel giugno del 1549, prevedeva la formazione di una struttura nominata dalla Camera e composta da otto commissari, da un numero imprecisato di misuratori, e da un commissario generale di tutta l'impresa, nella persona di Ludovico Bergamino; alle città dello Stato, per tutelare i loro interessi, era consentito di affiancare a ogni misuratore camerale un contromisuratore di parte, o un "gentiluomo" loro confidente.¹¹ Ma le lamentele dei nuclei urbani, che sostenevano di non avere i mezzi per retribuire un adeguato numero di persone idonee all'incarico, indusse a modificare l'impianto organizzativo, e in sostituzione di imparziali periti nominati dal governo subentrarono tecnici reclutati direttamente dalle municipalità, e stipendiati con i denari riscossi dalla Camera; la città nel cui territorio si svolgevano le rilevazioni conservava invece la facoltà di reclutare agrimensori di parte ed era tenuta a provvedere al loro salario. In base a questo schema la provincia sottoposta all'indagine poneva contromisuratori e le altre fornivano quelli che fungevano da misuratori camerale, o, come chiariva sempre Bernardo Sacco: "misurarano Pavese là dove saranno inviati con altri ma non saranno già inviati sul Pavese (...) Però li Milanesi potriano andare così sul Lodesano, et li Lodesani sul nostro".¹²

Il discutibile espediente non risolse affatto il problema del reperimento di personale esperto nella cosiddetta "arte di misurare", come conferma, ad esempio, l'incombenza affidata da Pavia all'oratore Trovamalla, di "procurare che tal numero di 80 misuratori si reduca assai minor numero, como saria ali 40, o mancho", in quanto la "città cum tutto il suo contado non ha più de sedeci tra boni et cattivi (...) di modo che non potrà subministrare più de dece".¹³

La provincia pavese fu la seconda ad essere misurata, dopo quella di Milano; il suo territorio, che comprendeva le tre regioni "storiche", Campagne, Lomellina e Oltrepò, venne suddiviso in otto parti.¹⁴ In ciascuna delle otto aree, una squadra di misurazione, formata da 6 agrimensori e da un commissario della Camera, procedeva ai rilevamenti: dapprincipio il commissario, insieme al "ripartitore", si occupava di ritagliare e di delimitare entro i confini assegnati i "quartieri", ovvero piccoli pezzi di superficie, "terminati, e bene coerenziati", la cui netta e precisa demarcazione serviva a evitare duplicazioni e omissioni. In ogni quartiere un solo agrimensore camerale eseguiva la misura delle terre "come gli piace", tenendo

divise le qualità colturali dei fondi, e precisando i “siti, cioè se sono Monti, Valli, ò Costiere, e se sono vicine a Fiumi (...) e se sono basse”.¹⁵ Erano esclusi dall’indagine sia alcuni elementi distintivi del paesaggio, quali i fiumi, i navigli, le strade pubbliche, le rogge maestre, sia tutto ciò che risultava improduttivo, ma non semplicemente privo di reddito, bensì non idoneo all’attività agricola, come i monti sterili, i terreni nudi, “precipitosi”, senza alcun frutto, né legna, né erba, o lo “sterile al piano, intendendo pura Sabbia, o Giarra nuda, e senza Solchi”.¹⁶

Le istruzioni impartite ai tecnici che dovevano operare sul territorio erano nel complesso piuttosto generiche e non contenevano precisi dettami sulle modalità o sulle procedure da seguire; ai misuratori veniva di fatto lasciata un’ampia autonomia operativa, e l’unico elemento che sembrava garantire un minimo di uniformità nella quantificazione del perticato era il “trabucco”, ossia una sorta di triplometro o canna metrica, distribuito direttamente dai cesarei commissari e opportunamente “bollato” per impedire l’uso di quelli non conformi.¹⁷ Oltre a questo strumento di misurazione delle distanze, corrispondente a metri 2,61, la dotazione degli agrimensori comprendeva anche lo squadro, cioè lo strumento che per secoli è stato impiegato nei rilevamenti del terreno.

L’esilità e la debolezza del corpo normativo si fecero sentire soprattutto in materia di descrizione delle terre, giacché la scarna regola che prescriveva di distinguere i prati dalle vigne e i campi dalle paludi si rivelò ben presto inadeguata a districare i multiformi orientamenti produttivi e a classificare le molteplici peculiarità della realtà agronomica: non si trattava semplicemente di riconoscere la qualità colturale del fondo, bensì occorreva tener conto della promiscuità dei generi, scindere la destinazione prevalente da quella complementare (cereali e vite, cereali e prato, cereali e pascolo, ecc.), cogliere tutte le specificità che differenziavano lo sfruttamento del suolo, quali, ad esempio, l’utilizzo dell’acqua oppure la pratica degli avvicendamenti delle colture. Gli ufficiali del censo furono pertanto costretti a risolvere gli innumerevoli interrogativi e quesiti che sorgevano nelle campagne dove si stava misurando, intervenendo di volta in volta con chiarimenti e puntualizzazioni, dai quali non emerge però una linea guida perfettamente coerente. Spesso i criteri, dettati in tempi diversi e per diverse esigenze, si sovrappongono o sono in contrasto, e comunque oscillano continuamente fra la prescrizione di attenersi alla capacità produttiva del fondo e quella di descrivere il terreno come si presentava all’atto dell’indagine.¹⁸

Secondo alcune notizie riferite dagli oratori di Cremona e di Pavia durante la ricognizione del ducato milanese, la quantità che ciascun agrimensore riusciva a misurare in un giorno poteva variare da 100 a 1200 pertiche e dipendeva dalla frequenza con cui si alternavano i diversi indirizzi produttivi, dalla presenza di fiumi, rogge, fontanili, paludi, che rallentavano le attività, dalle condizioni meteorologiche.¹⁹

Le rilevazioni del circondario pavese si espletarono in circa quattro mesi, dall’agosto al novembre 1550, e i lavori procedettero tra un susseguirsi di ordini e istruzioni,²⁰ resisi necessari per rispondere alle infinite eccezioni sollevate. La città di Pavia, infatti, a cui sembrava tanto stare a cuore il rigore dell’indagine quando le operazioni censuarie si svolgevano nell’altrui territorio, abbandonò qualsiasi anelito di scrupolosità allorché venne il suo turno e si preoccupò soprattutto di difendere i propri interessi, cercando di spuntare concessioni e agevolazioni, anche in deroga alle norme stabilite. Non solo chiese speciali condizioni di privilegio, ma si affannò costantemente a enfatizzare l’avversità delle condizioni ambientali, come il carattere torrentizio dei corsi d’acqua, la sterilità dei campi, o l’instabilità del suolo, e perseverò in un incessante contraddittorio, teso a far omettere quanta più terra possibile e a far attribuire ai fondi le tipologie produttive meno redditizie.²¹ I risultati finali di tanti travagli furono raccolti nei tre libri del “Pertichato deli Comuni Pavesi”, uno per la regione delle Campagne, uno per l’Oltrepò e uno per la Lomellina.²² In essi sono riportati, per ogni singola comunità, l’elenco delle destinazioni colturali individuate dai misuratori, con tutte le precisazioni del caso - aratorio, aratorio adacquatorio, aratorio in collina, aratorio al presente incolto, ecc.-²³ il perticato corrispondente alle diverse voci, nonché la somma com-

¹⁵ ASMi, *Censo*, c. 14, f. 1, “Ordini stabiliti dal Commissario Lodovico Bergamino per la Misura Generale dello Stato di Milano fatta negli anni 1549, 1550, & 1551”, cit.

¹⁶ *Ibid.*

¹⁷ *Ibid.*

¹⁸ Negli “Ordini dati per la misura, e delle regole che si debbono tenere secondo la qualità de’ terreni” del 24 settembre 1549 si precisava: “dove si trovi campi, prati o altre terre che habbiano intorno alcune tornature zerbide, che si habbiano da mesurar per la medesima qualità che il loco bono, perché è difetto di chi lo lavora o fa lavorar ma non resta che è di medema bontà” (ASMi, *Censo*, c. 14, f. 1), mentre negli “Ordini et declarationi” del 30 settembre 1549 si stabiliva: “Delle terre incolte quando sono solite ad ararsi per le evidentie de solchi (...) si hano da mettere con questa formata parola terre al presente incolte, però il dire al presente incolte porta con seco che non sono zerbide ma sono solite ad ararsi anchora che havessero dentro rovede o altro” (ASCMi, *Materie*, c. 187).

¹⁹ ASCPv, *Comunale*, c. 285, F. Mezzabarba ai deputati di Pavia, 5 settembre 1549, e ASCr, *Comune*, *Fragmentorum*, c. 41, f. 376, Matteo e Camillo Musso, assistenti, ai deputati di Cremona, 31 ottobre 1549.

²⁰ ASCr, *Comune*, *Miscellanea secc. XVI-XVIII*, c. 79, “Declarationi et ordini sopra alle misure Pavese per le difficoltà ellevate quali ordini sono stati receputi da per il s.r Antonio Legnano Cesareo commissario a dì 20 agosto 1550 in Campagna Soprana”; “Altre declarationi sopra de le difficoltà nelle misure, subscriptioni, et altri ordini sopra il Contado di Pavia, recepute adì 22 settembre 1550 per il s.r M.ch. Antonio Legnano Commissario Cesareo”, “Ordini de 6 ottobre”, tutti a firma di Ludovico Bergamino; e ancora ASCPv, *Comunale*, c. 286, nuove istruzioni del Bergamino circa le misure, 13 ottobre 1550.

²¹ Per una sintesi delle numerosissime richieste avanzate da Pavia cfr. *Ivi*, c. 286, “Pettitio M.lensium” e “R.nsisio Papiensium”, s.d., ma 1550, nonché gli specifici ordini di cui alla nota precedente.

²² ASCr, *Comune*, *Miscellanea secc. XVI-XVIII*, cc. 102 e 104, s.d., ma redatti dopo il 1553. Dalle registrazioni dei misuratori, annotate sui “quinternetti”, che per il Pavese assommavano a 194, e dopo aver effettuato i necessari controlli dei dati (cfr. al proposito ZAPPA, *Il paesaggio pavese* cit., p. 36), “ne furono per li Cancellieri dell’Offitio di Lodovico Bergamino formati li libri delli detti Perticati, et Misure à Città per Città, et à Provincia per Provincia, et à Commune per Commune, descrivendo ad ogni Commune il suo perticato, con la quantità et qualità de beni” (ASCr, *Comune*, *Oratore*, c. 19, n. 15a, “Discorso Istórico, riflessioni sopra l’estimo generale dello Stato di Milano incominciatosi nell’anno 1543 in esecuzione d’ordine della Maestà Cesarea il sig. Carlo Quinto”, ms. anonimo datato 1661).

²³ Per un elenco completo delle qualità colturali ritrovate nella provincia pavese e per i problemi sorti nella fase di elaborazione dei dati, a motivo dell’eccessiva analiticità delle classificazioni agronomiche, si veda ZAPPA, *Il paesaggio pavese* cit., pp. 61-3.

plessiva, cioè l'estensione totale, il tutto espresso in pertiche pavesi, poiché ciascuna provincia mantenne la propria unità di misura.

La stima dei beni, l'ultimo degli adempimenti preparatori, venne fondata sui prezzi di vendita delle terre, che furono desunti dagli elenchi dei contratti stipulati nel biennio 1548-49, prodotti direttamente dai notai che li avevano rogati.²⁴ L'acquisizione degli atti notarili e l'elaborazione della imponente mole di dati, la cosiddetta "collezione dei prezzi", si trascinò per alcuni anni, e solo nel 1559 si entrò nel merito dei sistemi di calcolo "per li quali si può venire a l'estimazione de li beni stabili d'esso Stato".²⁵ Troppo lungo sarebbe illustrare in questa sede la materia del contendere di una così complessa fase, che rappresentava il momento più delicato dell'intero procedimento catastale. In estrema sintesi si può dire che, al termine di lunghi contenziosi, il metodo applicato per stimare le terre prevedeva: a) di assegnare il valore ai fondi non in ogni singola comunità ma suddividendo il territorio delle province in aree più o meno omogenee sotto il profilo del rendimento e delle caratteristiche del suolo;²⁶ b) di comprendere nel conteggio tutti i prezzi, sia quelli eccessivamente alti, sia quelli eccessivamente bassi; c) di calcolare il valore medio di una pertica per ciascuna qualità colturale, attraverso una semplice media aritmetica, e senza tener conto del numero delle pertiche negoziate.²⁷ In assenza di qualsiasi indicazione di prezzo, laddove mancavano strumenti di compravendita a cui attenersi, si ricorreva agli "arbitramenti", cioè a parametri di riferimento prestabiliti, da applicarsi in tutto il dominio.²⁸

Le zone individuate nel Principato pavese per la determinazione della stima furono 6: i Corpi Santi della città, le Campagne verso Milano, tra Po et Ticino, la Lomellina al di qua dell'Agogna e quella oltre Agogna, l'Oltrepò di pianura e della prima fascia collinare, e separato l'Oltrepò di montagna;²⁹ il valore del patrimonio fondiario, detratti i beni ecclesiastici, risultò essere di scudi 4.571.152,³⁰ pari al 13,11% della ricchezza di tutto lo Stato.

La conclusione dell'estimo dei beni stabili, sancita ufficialmente il 2 giugno 1568,³¹ non segnò il coronamento delle aspirazioni di Pavia, che si era battuta per la realizzazione dell'impresa confidando di ricavarne qualche vantaggio: invece della sperata diminuzione, gli esiti della laboriosa quantificazione della ricchezza immobiliare indicavano che avrebbe dovuto applicarsi piuttosto una quota di carico superiore a quella fissata nel 1548, che corrispondeva al 12,5%.³² Nel 1599, quando finalmente entrarono in vigore le tavole riformate sulla base dell'estimo delle terre e di quello delle merci, Pavia otteneva l'anelato alleggerimento delle gravanze; ma si trattava in realtà di una misera soddisfazione, dal momento che la nuova aliquota addossata alla provincia, l'11,96%,³³ era appena al di sotto di quella attribuita prima di intraprendere l'interminabile, tormentato e dispendioso negozio censuario.

Il catasto di Maria Teresa

Gli esordi del censimento lombardo del secolo XVIII, conosciuto come catasto di Maria Teresa, anche se promosso dal padre Carlo VI, ricalcano abbastanza fedelmente quelli dell'estimo cinquecentesco, sia nell'impostazione generale, sia nelle operazioni preliminari, sia nelle modalità di finanziamento, quasi a voler rimarcare il più possibile la continuità fra le due iniziative di riordino tributario.³⁴ Addirittura l'atto di nomina della Real Giunta del

²⁴ La grida del 12 dicembre 1552 (ASCMi, *Materie*, c. 189), frutto di una serie di compromessi per conciliare le esigenze delle parti, ordinava di notificare le vendite rogate dal 1545 al 1549 e le locazioni temporali relative allo stesso periodo. Successivamente però, a causa dell'enorme quantità di dati da tenere in considerazione, il duca di Sessa dispose di attenersi agli atti notarili del solo biennio 1548-49 (ASMi, *Censo*, c. 14, f. 10, lettera ai prefetti, 8 marzo 1560), che si ridussero poi ai soli contratti di vendita (ASCMi, *Materie*, c. 197, relazione di Danesio Filiodono e Ludovico Bergamino, s.d., ma annotato a margine: "1 marzo 1564").

²⁵ Secondo il "Discorso istorico" (ASCr, *Comune*, Oratore, c. 19, n. 15a), nel maggio del 1559, vennero presentate al vicario di Milano e agli agenti di tutte le città le regole da seguire "per ridurre li prezzi delli detti beni stabili, con un termine di 20 giorni a dedurre et allegare in scritto tutto quello volevano". Per una spiegazione dettagliata dei tre metodi di stima proposti e per i relativi esempi, cfr. *Ivi*, *Fragmentorum*, c. 49/1, f. 771, "Discorso fatto sopra il constituir la regola dell'estimazione che si ha da fare delli beni misurati de tutto il Stato de Milano", s.d.

²⁶ ASMi, *Censo*, c. 14, f. 10, lettera del duca di Sessa ai prefetti, 8 marzo 1560, cit.; per la suddivisione delle province cfr. *Ivi*, c. 15, f. 1, "Circa la maniera di apprezzare li Fondi secondo le loro diverse qualità", s.d., e ancora *Ivi*, c. 15, f. 1, "Osservazioni e metodi per conoscere la differenza che passa tra la qualità de Fondi da Contado a Contado delle Città dello Stato per poter con eguaglianza farne le stime ed imporvi il convenevole carico", s.d.

²⁷ ASCMi, *Materie*, c. 197, "Capita decisa per Ill. Duem Suesse in causa estimi": resoconto delle riunioni tenutesi dal 18 gennaio al 12 febbraio 1564, alla presenza degli agenti di tutte le città dello Stato, contenente anche le risoluzioni del governatore; e *Ivi*, c. 197, relazione di Danesio Filiodono e Ludovico Bergamino cit.

²⁸ Ad esempio, se in una determinata area, così come in quelle limitrofe, mancava il prezzo di vendita delle risaie, si doveva attribuire lo stesso prezzo dell'aratorio adacquatorio, o il quarto in più dell'aratorio asciutto; se a mancare era quello del prato asciutto si arbitrava un quarto di quello irrigato, ecc. (ASMi, *Censo*, c. 14, f. 10, "Resoluzione delli Dubbij, et Difficoltà", emanata dal duca di Sessa, 6 agosto 1563).

²⁹ Per le modalità di delimitazione del circondario pavese, e relativa descrizione, si veda ZAPPA, *Il paesaggio pavese* cit., p. 60.

³⁰ ASCMi, *Materie*, c. 197, relazione di Danesio Filiodono e Ludovico Bergamino cit.

³¹ *Ivi*, c. 200, "Ordinatione fatta sopra l'estimo generale dei beni stabili del Stato di Milano".

³² NERI, *Relazione dello Stato* cit., p. 14.

³³ *Ibid.*, p. 16.

³⁴ SERGIO ZANINELLI sottolinea che la Real Giunta era tenuta a "rispettare il più possibile le linee molto generali a suo tempo stabilite dalla Giunta di Carlo V ed entrate nella consuetudine, sia per quanto riguarda

la collaborazione con le altre Magistrature dello Stato, sia ancora per la notificazione, misura e stima dei beni" (*Il nuovo censo* cit., p. 23). Per quanto concerneva la copertura delle spese censuarie, si ricorse a un'imposta di due denari per pertica di terra (ASCMi, *Materie*, c. 215, ordine della Real Giunta, 12 maggio 1719), analogamente a quanto era stato fatto nel Cinquecento di riscuotere "dinari quattro per ogni pertica di terra sopra tutto il territorio intero" (ASMi, *Censo*, c. 1, ordine di Ferrando Gonzaga, 20 luglio 1549).

censimento, che risale al 7 settembre 1718,³⁵ oltre a riproporre la costituzione di un organo composto da quattro “ministros”, tutti forestieri, menziona espressamente il decreto di don Ferrando Gonzaga del 1° novembre 1546 per conferire ai membri appena designati i medesimi poteri e la medesima autorità, di trattare, disporre e decidere, che era stata attribuita ai loro predecessori.³⁶ E sempre nel più rigoroso rispetto dell’iter procedurale seguito nell’estimo “antico”, si diede avvio al censo settecentesco con l’ordine di notificazione dei beni e delle rendite, impartito nell’aprile del 1719, traendo spunti e suggerimenti dall’analogia grida emanata il 1° ottobre 1548.³⁷

Mentre si raccoglievano le denunce dei possessori, riguardanti non solo le terre, ma anche le case, i mulini, le osterie, e non soltanto le proprietà laiche ma anche quelle ecclesiastiche, si cominciò ad affrontare la questione della misura dei fondi. L’arrivo a Milano del matematico di corte Giovanni Giacomo Marinoni, chiamato dal governatore per impostare l’operazione, interruppe momentaneamente quel dimesso ripercorrere il cammino già tracciato dall’esperienza precedente. Egli formulò una serie di criteri tecnici e metodologici piuttosto innovativi:³⁸ propose che la superficie dovesse essere misurata in modo uniforme in tutto lo Stato, adottando una sola unità di misura, e rappresentata graficamente attraverso le mappe, che dovevano riportare i confini della superficie riprodotta, le strade pubbliche, le rogge, gli argini, i fossi, i caratteri colturali; e inoltre suggerì di abbandonare lo squadro, ossia lo strumento goniometrico in uso da secoli per misurare la terra, e di adottare la tavoletta pretoriana, strumento goniografico, che avrebbe permesso al rilevatore di riprodurre direttamente sul posto la superficie in scala oggetto della misurazione, senza attraversare i campi.

L’introduzione di simili novità nella pratica dei rilevamenti non mise tuttavia in discussione il ruolo dell’estimo cinquecentesco, che continuò anzi a rappresentare la fonte primaria da cui attingere ispirazione; e così si utilizzarono gli ordini impartiti a suo tempo da Ludovico Bergamino per fissare i nuovi principi che dovevano regolare gli accertamenti nelle campagne,³⁹ e si comandò ai notai, con l’editto del 18 maggio 1721, di consegnare un “summario autentico di tutte le compre, ò vendite, affitti, & investiture delli Terreni” relative agli anni 1717 e 1718.⁴⁰

La misurazione delle terre si svolse dal 1721 al 1723 e, con l’ausilio della tavoletta pretoriana, fu redatta una mappa per ciascuna comunità dello Stato, dalla quale risultano la figura di ogni particella, la coltura praticata, la dimensione, la distribuzione degli edifici. Per la comprensione di tali rappresentazioni grafiche vennero compilati i “Sommarioni”, dove sono annotati tutti gli appezzamenti disegnati e numerati nella mappa, con l’indicazione della rispettiva misura, espressa in pertiche milanesi, del nome del possessore, della qualità colturale con cui il terreno fu ritrovato;⁴¹ una versione successiva, i registri degli anni 1729-31, precisano anche la squadra di fertilità attribuita ai fondi, la stima e il valor capitale.⁴²

Più o meno in concomitanza con la fase di misurazione, si intraprese un’indagine per raccogliere alcune notizie di corredo ai dati strettamente catastali, atte a delineare un quadro d’insieme del paese e a indirizzare la giunta nell’impostazione della stima. Le interrogazioni furono condotte dai delegati regi, assistiti dai visitatori, e i “processi” sono i verbali delle risposte fornite dai fittabili o dai rappresentanti pubblici di ogni comunità in merito alla natura dei terreni, alla loro resa produttiva, alla semente interrata, al prezzo di negoziazione dei generi coltivati nel triennio 1718-20, al tipo di conduzione dei fondi, ecc.⁴³

Per la stima dei beni, la giunta del censimento settecentesco scelse di prendere in considerazione il rendimento dei terreni e non, come nel precedente estimo, il loro valore di mercato. Pavia, consultata preventivamente sull’argomento, così come le altre città, si era espressa, pur con molti distinguo, a favore di un simile criterio, sostenendo che “al bramato fine di una giusta valutazione non saranno mezzi propri li contratti di compre, e vendite, perché per lo più non sono regolati dal naturale prodotto de fondi, ma bensì o dall’affezione de compratori, o dalla necessità de venditori, o dalla maggiore, o minore abbondanza del denaro”.⁴⁴ Il procedimento di stima adottato richiedeva la preliminare classificazione delle

³⁵ *Ivi*, c. 19, dispaccio di Carlo VI, 7 settembre 1718, cit.

³⁶ *Ibid.* Nella comunicazione trasmessa alla Congregazione dello Stato, datata 3 dicembre 1718, sono allegati sia la missiva sovrana del 7 settembre 1718 sia il testo del decreto emanato dal Gonzaga il 1° novembre 1546 (riportata in ZANINELLI, *Il nuovo censo* cit., appendice, doc. 1, pp. 109-12).

³⁷ ASMi, *Censo*, c. 19, grida del 14 aprile 1719 e ASCMi, *Materie*, c. 186, “Grida in materia dell’Estimo generale” cit.

³⁸ ASMi, *Censo*, c. 3, “Proposizioni del Marinoni”, 14 ottobre 1719.

³⁹ Cfr. ZANINELLI, *Il nuovo censo* cit., pp. 46-7.

⁴⁰ “Ordine della R. Giunta ai notai”, riportato in ZANINELLI, *Il nuovo censo* cit., appendice, doc. 7, pp. 129-30.

⁴¹ NERI, *Relazione dello Stato* cit., pp. 106-7.

⁴² Sulla diversa struttura dei libri catastali del 1725-26 e di quelli successivi cfr. GIOVANNA MAZZUCHELLI, *La riforma censuaria nella Lombardia del Settecento. Note su documenti conservati nell’Archivio di Stato di Milano*, in “Rassegna degli Archivi di Stato”, maggio-dicembre 1973, pp. 359-94, pp. 371-2.

⁴³ ZANINELLI, *Il nuovo censo* cit., p. 47, e MAZZUCHELLI, *La riforma censuaria* cit., pp. 383-6.

⁴⁴ ASMi, *Censo*, c. 4, “Rilievi circa la maniera di valutare i fondi presentati alla R.G. del Censimento dalla città e Principato di Pavia”, a. 1723.

terre di ogni comune in base a una graduatoria di fertilità, le cosiddette “squadre”, allo scopo di distinguere quelle buone, dalle mediocri, o dalle infime; per determinare la rendita o “cavata” di ciascuna qualità colturale compresa nelle singole squadre si teneva conto dei frutti prodotti annualmente, dei prezzi di vendita di tali frutti, e delle deduzioni concesse per il lavoro, le sementi, le riparazioni, la manutenzione dei cavi, nonché per gli infortuni naturali o “celesti”;⁴⁵ sulla rendita dominicale netta, così ricavata, si applicava poi il 4% per calcolare il valor capitale dei terreni.⁴⁶

Il cospicuo numero di ricorsi contro i risultati della stima impose una lunga serie di verifiche e di controlli per individuare gli eventuali errori commessi e provvedere alle opportune correzioni.⁴⁷ Al termine di questo generale riesame, la Real Giunta “ordinò la formazione dei Registri, in cui a ciaschedun Pezzo di Terra restò assegnata la somma corrispettiva del suo Valor Capitale, e furono tutti i Pezzi di Terra già misurati, e nel detto modo stimati, descritti in conto degli attuali loro Possessori; in modo tale, che in ciaschedun Territorio appariscono i nomi di tutti i Possessori, colla quantità delle possessioni in loro conto descritte, colla loro rispettiva misura, e stima, la quale stima deve servire di fondamento a repartire il debito dell’annua Contribuzione a ciaschedun Possessore contingente”.⁴⁸ In aperto contrasto con i poteri locali, che ancora si appellavano ai vecchi ordinamenti e alle antiche consuetudini, sostenendo che “l’essenza del generale censimento consiste nella assegnazione delle quote da farsi alle rispettive città, e provincie dello Stato”,⁴⁹ la giunta aveva dunque coraggiosamente deciso di andare ad intaccare l’autonomia dei riparti di cui tradizionalmente godevano le municipalità e di cancellare la secolare prassi di distribuzione dei carichi.

Tutte queste fasi preparatorie all’estimo vennero compiute nell’intera provincia pavese, ad eccezione della Lomellina, che era stata ceduta nel 1713, con il trattato di Utrecht, a Vittorio Amedeo II.⁵⁰ Ma il Principato di Pavia subì ulteriori smembramenti in quella prima metà del secolo XVIII, e nel 1743, con il trattato di Worms, anche l’Oltrepò, il Vigevanasco, e il Siccomario passarono all’amministrazione sabauda;⁵¹ pertanto il censo teresiano trovò la sua applicazione soltanto nella regione rimasta soggetta al dominio austriaco, vale a dire nelle Campagne, Soprana e Sottana.

Pavia e le due operazioni catastali

Nelle lotte che accompagnarono il dipanarsi delle vicende censuarie del secolo XVI, e che divisero il paese fra chi era contrario a qualsiasi modifica o correzione del sistema fiscale e chi invece reclamava una revisione della ripartizione dei carichi e l’eliminazione delle storture, Pavia si schierò a favore del cambiamento, insieme al “resto dello Stato” e contro Milano. La città si impegnò con perseveranza, investendo risorse ed energie, nel seguire i lavori e nel far sentire la propria voce: presenziò alle convocazioni, partecipò ai dibattiti, propose soluzioni operative, inviò ambasciatori a corte in difesa delle proprie posizioni, istituì una struttura composta da 10 deputati per l’estimo generale,⁵² a cui era demandata la valutazione delle scelte e la salvaguardia degli interessi municipali, e inoltre mantenne nella capitale ambrosiana due oratori, affinché intervenissero alle riunioni, facessero da collegamento fra le magistrature cittadine e le autorità catastali, sorvegliassero la correttezza delle operazioni.⁵³ I suoi aneliti riformatori si fermavano però dove incominciava il tornaconto dei propri contribuenti, e ogniqualvolta entravano in gioco le prerogative o gli interessi della provincia la determinazione nel voler liquidare privilegi ed abusi tendeva ad affievolirsi, come accadde in occasione delle rilevazioni del territorio, della stima dei beni, o quando, inopinatamente, rivendicò di non voler entrare nel compartito generale insieme alle altre città, poiché, quale Principato separato e distinto, allo stesso modo pretendeva di essere separata e distinta nell’estimo.⁵⁴

Durante la realizzazione del catasto settecentesco le città dello Stato e le altre rappresentanze ebbero minori spazi di intervento e minori possibilità di interferire rispetto a due secoli prima. La Real Giunta, infatti, fermamente determinata a non ricadere negli errori

⁴⁵ Le “minute di stima” illustrano nel dettaglio tutti i calcoli effettuati per arrivare a determinare, in ogni singola comunità, per ciascuna qualità colturale e in base alla “bontà” del fondo, il valore censibile di una pertica di terra. Si riporta a titolo di esempio il procedimento seguito per attribuire la stima del prato asciutto di 1a squadra nella comunità di Albaredo, Campagna Sottana di Pavia:

rende per pertica fasci 2 1/2 di fieno che a ragione di soldi 30 per fascio sono	3.15
“si deduce 2/3 per lavoro e rimangono	2.5
“si deduce 1/7 per infortuni e altro	1.18

Le “minute di stima” riguardanti i Corpi Santi di Pavia e le due Campagne, Sottana e Soprana, sono conservate in ASMI, *Catasto Maria Teresa*, cc. 3406 e 3407.

⁴⁶ La stima venne pubblicata con l’editto del 30 settembre 1726 (riportato in ZANINELLI, *Il nuovo censo cit.*, appendice, doc. 11, p. 141-2).

⁴⁷ Lo stesso sovrano era intervenuto con due disposti, l’uno del 12 maggio 1728 e l’altro del 17 settembre 1729, per disporre la nomina di un collegio di periti e la revisione generale di tutta la stima (NERI, *Relazione dello Stato cit.*, pp. 128-9). Per una compiuta ricostruzione del lavoro di revisione si veda ZANINELLI, *Il nuovo censo cit.*, pp. 75-85.

⁴⁸ NERI, *Relazione dello Stato cit.*, p. 130. L’attività di revisione si concluse nell’ottobre del 1730 (*Ibid.*, p. 129).

⁴⁹ Lettera della Congregazione dello Stato al governatore del 1° novembre 1726, cit. in ZANINELLI, *Il nuovo censo cit.*, p. 76, n. 4; su questo argomento e in particolare sulle prese di posizione di Milano cfr. PINO PONGOLINI, *Il patriziato milanese cit.*, p. 151-4.

⁵⁰ Cfr. ISABELLA RICCI MASSABO, *Il censimento sabauda delle province di nuovo acquisto*, in “Annali di storia pavese”, 4-5 (1980), pp. 99-103, p. 99, n. 3.

⁵¹ Cfr. *Ibid.*: la cessione pace di Aquisgrana del 1748.

⁵² ASCPv, *Comunale*, c. 285, elezione dei deputati per l’estimo e degli oratori, 27 febbraio 1547.

⁵³ I primi due oratori, Ottaviano Langosco e Manfredo Ozino, furono eletti dal Consiglio generale l’11 agosto 1543 (*Ivi*, c. 285).

⁵⁴ *Ivi*, c. 285, “Sumarium adducendorum pro parte m. ce Comunitatis Papiae”, s.d., ma redatto intorno al mese di ottobre 1547.

dell'estimo antico, si dimostrò poco disposta ad assecondare i capricci delle parti; la sua linea di condotta fu intransigente, e poco incline a tenere in considerazione le richieste avanzate, ritenute a priori pretestuose e volte esclusivamente a "dilazionare" le attività.⁵⁵ Spesso le decisioni furono prese in segreto dal presidente della giunta De Miro, senza neanche interpellare gli altri membri e tantomeno consultare i "Pubblici", altrimenti, si diceva, "vi bisogneranno tre o quattro età di uomini".⁵⁶ E oltretutto non era garantita una rappresentanza stabile degli interessi locali; né erano concesse quelle forme di tutela generosamente elargite nel Cinquecento: i tecnici, e in particolare gli ingegneri, vennero scelti preferibilmente fra tedeschi e francesi, o tra italiani di altre regioni;⁵⁷ i contromisuratori, che nel corso dell'esperienza censuaria precedente avevano potuto lavorare affiancati ai misuratori e confrontare i risultati, con l'uso della tavoletta pretoriana persero la loro funzione di controllo e furono ridotti al rango di semplici assistenti, giacché solo il misuratore era autorizzato al rilevamento della superficie.⁵⁸

L'esistenza di limitazioni e vincoli non deve però far pensare che i poteri locali fossero stati ridotti al silenzio; certo si cercò di ridimensionare il loro peso, ma in ossequio alla prassi e alle disposizioni sovrane vennero formalmente consultati e invitati a esprimere le loro opinioni o le loro "occorrenze" sugli argomenti di maggior rilievo, quali l'allestimento della misura o della stima. E in una di quelle circostanze Pavia ripropose il repertorio già sperimentato nel corso dell'estimo di Carlo V, dipingendo con immagini esageratamente negative le condizioni economiche e produttive del suo circondario, allo scopo di ottenere abbouini. Le due Campagne, Soprana e Sottana, dove l'esercizio dell'attività agricola poteva ritenersi senza dubbio evoluto, con il 36% circa di fondi irrigati e il 26% di terre sottoposte a rotazione continua,⁵⁹ erano così descritte: "sono di fondo infelice, sabioso, e leggiero con molti zerbidi, e affilati, e queste per lo più sogliono seminarsi alternativamente ogni due anni, o pure a vicenda con la certezza di sempre scarsi raccolti per la loro naturale sterilità, contandosi anche poche vigne perché di poca rendita, e di insipido frutto. Quella parte poi, sopra cui resta introdotta l'irrigazione riesce a possessori d'insoffribile dispendio non solo per introdurre le acque, ma anche per conservarle, mentre quivi in maggior quantità si richiedono per essere terreni leggeri, e di larga vena, e perciò il frutto che rendono di poco eccede quello degli altri fondi asciutti".⁶⁰

In entrambe le imprese censuarie il comportamento di Pavia lasciò dunque chiaramente trasparire la coesistenza di aspirazioni fra loro contrastanti, e una sostanziale conflittualità di interessi. Le sue prese di posizione, come del resto quelle delle altre città allineate sullo stesso fronte, non furono sempre perfettamente coerenti, e se da un lato si pronunciava contro la disuguaglianza contributiva, auspicava l'introduzione di un principio di proporzionalità fra la ricchezza e il carico fiscale, conveniva sulla necessità di erodere esenzioni e privilegi, dall'altro però invocava per sé particolari riguardi e condizioni di favore. Talora in modo più sfumato, talvolta in maniera palese, dietro lo scudo della perequazione tributaria si scorge l'obiettivo di alleggerire sé stessa a discapito degli altri, preferibilmente gli avversari, ma anche gli alleati.

⁵⁵ ZANINELLI, *Il nuovo censo* cit., p. 38.

⁵⁶ Cit. in PINO PONGOLINI, *Il patriziato milanese* cit., p. 155.

⁵⁷ ZANINELLI, *Il nuovo censo* cit., p. 28.

⁵⁸ Cfr. *Ibid.*, p. 57.

⁵⁹ ZAPPA, *Il paesaggio agrario nella campagna pavese settecentesca: le colture irrigue*, in "Annali di storia pavese", 4-5 (1980), pp. 203-10, p. 204 e p. 206.

⁶⁰ ASMi, *Censo*, c. 4, "Rilievi circa la maniera di valutare i fondi presentati alla R.G. del Censimento dalla città e Principato di Pavia", a. 1723, cit.